



## AURORA LUQUE, POETA E FILOLOGA: SAGGIO DI TRADUZIONE DI MAR DE ARGÓNIDA

MARIA LUISA NATALE

Aurora Luque è nata nel 1962 ad Almería e, pertanto, la sua identità e formazione sono spagnole, nella doppia dimensione poetica e docente, ma con una dedizione nettamente andalusa. Filologa classica, con vocazione da ellenista, è sicuramente una delle voci poetiche più rilevanti in lingua spagnola. La sua poesia risente molto della sua attrazione per il mondo antico, per la cultura greca, per quel fondo di mediterraneità che trae dall'antica Grecia il suo alimento e le sue radici.

Ritraduco qui una poesia sua significativa, che è già apparsa in italiano in una versione di Paola Laskaris, col segreto intento, o appena la speranza, di evidenziarne un lato ancora in ombra.

*Mar de Argónida* è un componimento che fa parte di una raccolta di capolavori intitolata *Gavieras*<sup>1</sup>. Sappiamo che l'autrice con questa raccolta ha ottenuto il XXXII Premio de Poesía Loewe, premio che disgraziatamente per via dell'epidemia del Covid-19 non poté ritirare presenzialmente in quanto la cerimonia de *entrega* fu sospesa per l'emergenza pandemica.

Il titolo del libro allude a *gaviera*, termine inventato dalla compianta Ana Santos Payán, scrittrice ed editrice di *El Gaviero* ed è, appunto, il femminile di *gaviero* (marinaio che è nella gabbia dell'imbarcazione), da intendersi come colei che tiene lo sguardo fisso sull'orizzonte allo stesso modo del gabbiero, la vedetta che sulle navi era il primo ad avvistare la terra. La *gaviera*, in senso più ampio, è una donna che sa guardare oltre, una nomade che mette in discussione i modelli imposti dalla società patriarcale. Impossibile non notare come i versi di apertura della raccolta siano disposti in modo tale da ricreare la forma di un'imbarcazione su cui

1 Aurora Luque, *Gavieras*, Visor Libro, Madrid 2020.

navigare verso orizzonti liberi e dove ognuno può attribuirgli il senso, il significato che preferisce. Il viaggio, infatti, rappresenta una delle tematiche fondamentali della poetica di Aurora Luque.

*Mar de Argónida*, baricentro dell'intero libro, vuole essere, nell'intento della Luque, un chiaro omaggio a *Diario de Argónida*<sup>2</sup> di Caballero Bonald, poeta e scrittore di qualche generazione antecedente ad Aurora Luque. Argónida per quest'ultimo è un toponimo fittizio che corrisponde al Coto de Doñana. Per quanto attiene al cromatismo presente nell'opera, nel componimento che ho scelto è evidente la contrapposizione tra colori caldi e colori freddi, ad esempio tra il blu cobalto del mare, le "creature blu" (colore freddo) e il rosso sangue dei capelli di Medusa (colore caldo), oppure la "collera rossa". In questa poesia si può dire che siano presenti tutti i temi cari alla Luque: la donna, il mare (soprattutto quello greco) e i miti greci. "Los mitos, nos enseñan, Medusa, a habitar mares. /Tengo una casa, pero tengo los mares /cuando amo los mitos" sono versi emblematici che racchiudono gran parte della poetica dell'autrice. "Medusa, es hora ya de anular tu mirada de piedra, tus serpientes" rappresenta infine una lettura sovversiva e trasgressiva dei miti stessi.

MARIA LUISA NATALE  
I.C.3 Giulio Genoino  
(luisanatale@hotmail.com)

---

2 Caballero Bonald, José Manuel, *Diario de Argónida*, Tusquets Editores, Barcelona 1997.

## MAR DE ARGÓNIDA

'No estuve nunca allí, dijiste,  
nunca regresaré de aquella Atlántida'.  
O estuve desde siempre. Navegarte más tarde  
fue la duplicación de una existencia  
jubilosa y absorta, previvida,  
no sé qué transfusión  
de salmo, sueño, sangre de aventura,  
de olores subsumidos, deseos encriptados  
en no sé qué vehículos del cuerpo.  
Los mitos nos enseñan, Medusa, a habitar mares.  
Tengo una casa, pero tengo los mares  
cuando amo los mitos.  
El cieno murmurante bajo el cauce, armazones de redes  
clandestinas, diálogos de aves  
puras e incandescentes, las arenas absueltas,  
libres de orografías y echadas a volar,  
a nadar onduladas como carne de ninfas.  
Oh, sí, qué vivas siguen  
las diosas de las aguas. Todas las extensiones del misterio  
las prodigan los vientos oceánicos  
o esa cuna de sombras y abismo que se mece  
en cada ola cobalto de la tarde.  
Las fábulas fascinan porque eligen un barco,  
zarpan de puertos viejos, merodean marismas,  
escuchan gritos hondos, roban música al mar.  
Los limbos de los monstruos,  
las cabezas de múltiples Orfeos,  
la memoria errabunda de los naufragos,  
las criaturas azules nunca vistas,  
la locura del hombre mitad isla perdida:  
fruta extraña del mar, droga insondable.  
—Medusa, qué corales nacieron de la sangre  
de tu pelo reptil, de la cólera roja de saberte  
moribunda y vencida. Medusa, es hora ya  
de anular tu mirada de piedra, tus serpientes.  
Desencriptar la fábula que hundieron en el fondo,  
robar contigo música del mar.  
Y aquí, después del canto,  
que la mar nos archive en su destino.

## MARE DI ARGÓNIDA

'Non sono mai stato lì, dicesti,  
Non tornerò mai più da quell'Atlantide.  
O ci sono sempre stato. Attraversarti più tardi  
è stata la duplicazione di un'esistenza  
giubilante e assorta, già vissuta,  
non so quale trasfusione  
di salmo, sogno, sangue d'avventura,  
di odori sussunti, desideri criptati  
in non so quali veicoli del corpo.  
I miti ci insegnano, Medusa, ad abitare i mari.  
Ho una casa, ma ho i mari  
quando amo i miti.  
Il limo che mormora sul fondale, orditure di reti clandestine  
dialoghi di volatili  
puri e incandescenti, le sabbie assolte,  
libere dalle orografie e volate via,  
a nuotare ondeggianti come carne di ninfe.  
Oh sì, che vive continuano ad essere  
le dee delle acque. Tutte le estensioni del mistero  
le prodigano i venti oceanici  
o quella culla di ombre e di abissi che oscilla  
in ogni onda cobalto del meriggio.  
Le favole affascinano perché scelgono una barca,  
salpano da vecchi porti, si aggirano nelle paludi,  
sentono urla profonde, rubano la musica al mare.  
Le membra dei mostri,  
le teste di molteplici Orfeo,  
la memoria errabonda dei naufraghi,  
le creature blu mai viste,  
la follia dell'uomo metà isola perduta:  
strano frutto del mare, insondabile droga.  
— Medusa, quali coralli sono nati dal sangue  
dei tuoi capelli di rettile, dalla collera rossa di saperti  
moribonda e vinta. Medusa, è ora ormai  
di annullare il tuo sguardo di pietra, i tuoi serpenti.  
Decriptare la favola che sprofondarono negli abissi,  
rubare con te musica dal mare.  
E qui, dopo il canto,  
che il mare ci abbandoni al suo destino.